



Senato del Regno

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

In Nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III°
per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia

La Commissione permanente d'istruzione dell'Al-
ta Corte di Giustizia, ha pronunciato la seguente
Sentenza

nel procedimento penale a carico dell'on. Senatore
Angelo Annaratone fu Giacomo, nato
a Frascatolo (Tavola) il 28 agosto 1874, domiciliato
a Roma.

imputato

del delitto di cui agli art. 78 e 576 del codice pe-
nale per l'esercito, 106 del codice penale comune,
per avere nell'anno 1915 tenuto corrispondenza e
intelligenze con emissari dei Governi austro-un-
garico e germanico, offrendo servizi per atti diret-
ti a favorire le operazioni militari dello Stato
austro-ungarico in guerra con lo Stato italiano.

Visti gli atti concernenti le Denunce raccolte
a carico del Senatore Angelo Annaratone.

Udita la relazione del Commissario Delegato, Sena-
tore Capotorto;

Vista la requisitoria del P. M., che concludere per
dichiararsi non luogo a procedere perché gli indi-
zi di reità non sono sufficienti.

Considerato che le accuse muovono dal presup-

pesto che lo spodestato Kedive d'Egitto ed il suo cu-
gino e segretario Isghar Pacha fossero emissari ed
agenti segreti dell'Austria e della Germania.
Ma se questo poteva esser noto al nostro Gover-
no ed ai suoi agenti, ben poteva essere ignorato
dal Senatore Annaratone; né vi è prova che il
fatto fosse notorio e non fosse perciò possibile
ignorarlo. Al tempo dei primi contatti di Caral-
lini e di Annaratone un solo fatto era certo,
che cioè il Kedive era stato spodestato dall'In-
ghilterra; ed era naturale pensare che soltanto que-
sta Potenza potesse modificare favorevolmente la
sorte di lui. È quindi possibile che il Senatore
Annaratone abbia approvato il disegno di Ca-
vallini, che si presentava come il patrocinatore
delle ragioni del Principe spodestato e si propone-
va la riabilitazione di questo ed il suo riavvicina-
mento all'Inghilterra. Già l'idea di questo rias-
sicramento era stata ventilata, e lo stesso Bru-
nicardi, dal quale, alla fin fine, partono tutte
le accuse, ammette che ne interessò l'Amba-
sciatore inglese in Roma. Ma l'approvazione di
Annaratone non dette nulla di fatto, rimanendo
nel campo dell'indeterminato; si sarebbe dovuta
rivelare nella creazione e nell'amministrazione
di giornali, ma a questo non si riuscì mai, e
del resto Annaratone fu sempre esitante se ac-
cettare o no di presiedere a quest'amministra-
zione in fieri. Se il Senatore Annaratone fosse stato
più cauto ed avesse voluto rendersi conto delle perso-
ne con cui trattava, e del genere di affari in cui
s'ingolfava, avrebbe evitato quei sospetti di
cui fu poi circondato; invece egli si andò incontro
inconsapevolmente, vinto dal sentimento di amicizia per
Cavallini e senza conoscere i disegni occulti del
Principe egiziano, che discendeva da altro Principe
amico dell'Italia.

È, d'altronde, da che cosa risulta l'accettazione? Da un telegramma firmato Don Juan, diretto alla Cor, zoli, il quale telegramma potè benissimo essere spedito da Re Riccardi, ma quale facoltà aveva costui di parlare a nome di Annaratone?

Quello che apparisce chiaro è che Cavallini aveva, per la faccenda dei giornali, promesso il concorso di un parlamentare autorevole e voleva in tutti i modi riuscirci. Progetto perfino una visita di Annaratone al Kedive in Tivargora, visita che non ebbe mai luogo, e che, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, diventò impossibile. Del resto questo transtullo durò finchè la guerra non fu dichiarata; dopo è escluso che il Senatore Annaratone abbia partecipato alla successiva azione del Kedive, di Polo e del Cavallini, essendo rimasto ignorato il vero contenuto della lettera che il Senatore Annaratone avrebbe scritto al Polo, ed ignorate le circostanze nelle quali quella lettera sarebbe stata scritta.

Rimane la questione dell'offerta di Polo per la vendita dei buoi per l'approvvigionamento dell'esercito.

Or dalla istruttoria apparisce che la partecipazione del Senatore Annaratone fu limitata alla presentazione del Polo, come mandatario di una casa francese, al Ministero della Guerra, il quale aveva già respinto la proposta per la qualità del bestiame offerto e non aveva altro da fare.

Anche qui la Commissione non può a meno di lamentare che un Senatore si sia immischiato in affari simili, e questo a prescindere dalla leggerezza dimostrata dall'Annaratone nel non rispettare reconditi fini nelle proposte di una persona straniera che egli benariamente si prestava a presentare alla pubblica amministrazione. Tuttavia dagli atti non sorgono elementi per ritenere che il Senatore Annaratone conoscesse nelle persone, con le quali venne in contatto,

la qualità di agenti di Governi di Stati in guerra con l'Italia. Epperò, mancando in lui del tutto l'elemento intenzionale, non s'è reato di cui debba rispondere.

Per questi motivi

Visto l'art 17 del regolamento giudiziario del Senato,

Dichiara non farsi luogo a procedimento a carico dell'on. Senatore Angelo Annarato, né per inesistenza di reato.

Ordina la restituzione allo stesso Senatore Annarato di tutti i documenti da lui prodotti.

Così deciso in Roma il 24 novembre 1919.

• Antonio Zepoly

• C. Mazzilli

• M. Perla

• G. Pietro Longobardi

• C. Sandrelli

• Di Vico Tinto

• V. Polacco

Fontana Canc.